



**La Unione
Europea ha
garantito 70 anni
di pace fra i Paesi
membri**

**Sostituendo le guerre militari fra i Paesi membri con
guerre in tutti i Paesi
extra-europei & guerre commerciali e
finanziarie planetarie**





900milioni di €

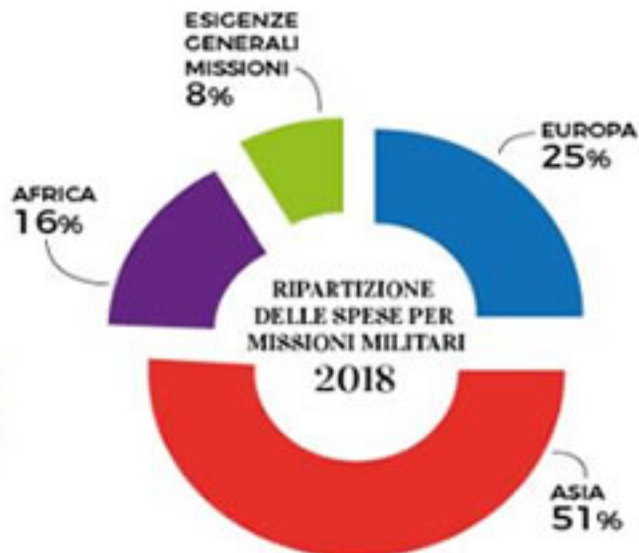
gennaio-settembre 2018

50 le missioni attive

21 paesi in cui siamo presenti

6000 ca. i soldati impiegati

LIBANO, IRAQ, AFGHANISTAN
LE PIÙ COSTOSE

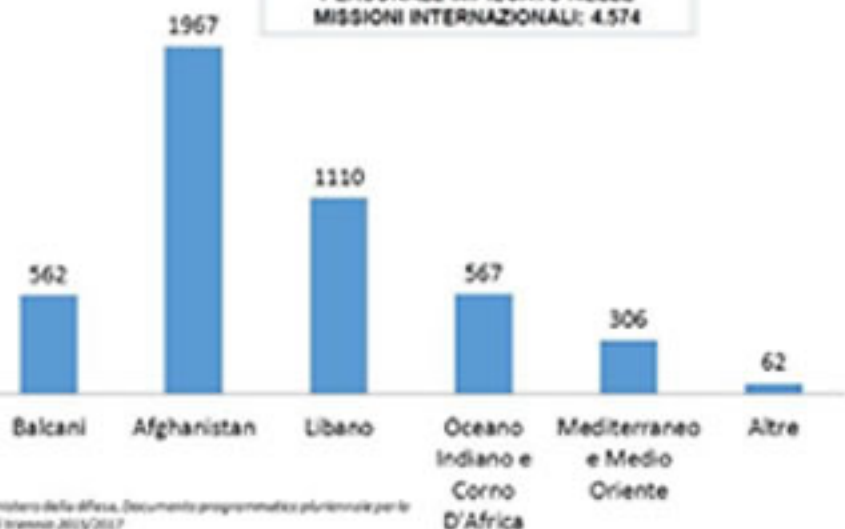


LeNIUS

CC BY SA FONTE: CAMERA DEI DEPUTATI
(LeNius.it)

Il 4% del Bilancio Della Difesa è destinato al « Fondo Missioni Internazionali », principalmente finanziato invece dal Ministero Degli Affari Esteri e dal Ministero Dello Sviluppo Economico.

PERSONALE IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI: 4.574



Spesa totale (milioni di euro)	
Missioni internazionali	916,3

Spese per le principali aree di intervento (milioni di euro)	
Afghanistan	439
Libano	157,7
Balceni	84,2
Oceano Indiano e Corno d'Africa	74,8
Mediterraneo e Medio Oriente	27,1

Le principali missioni militari italiane all'estero

Nel 1982, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, un reparto armato italiano veniva mandato fuori dai confini nazionali, sotto mandato ONU, con compiti di peacekeeping, nella guerra civile in Libano.

Furono poi due missioni in particolare a consolidare il nuovo ruolo "interventista" italiano: la prima guerra del Golfo contro l'Iraq, a cui l'Italia partecipò inviando 1950 soldati sul terreno più otto cacciabombardieri Tornado e la nave missilistica Zeffiro, e la missione Ibis in Somalia (1992-1994), in cui persero la vita 14 italiani, tra cui l'inviato di guerra Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin.

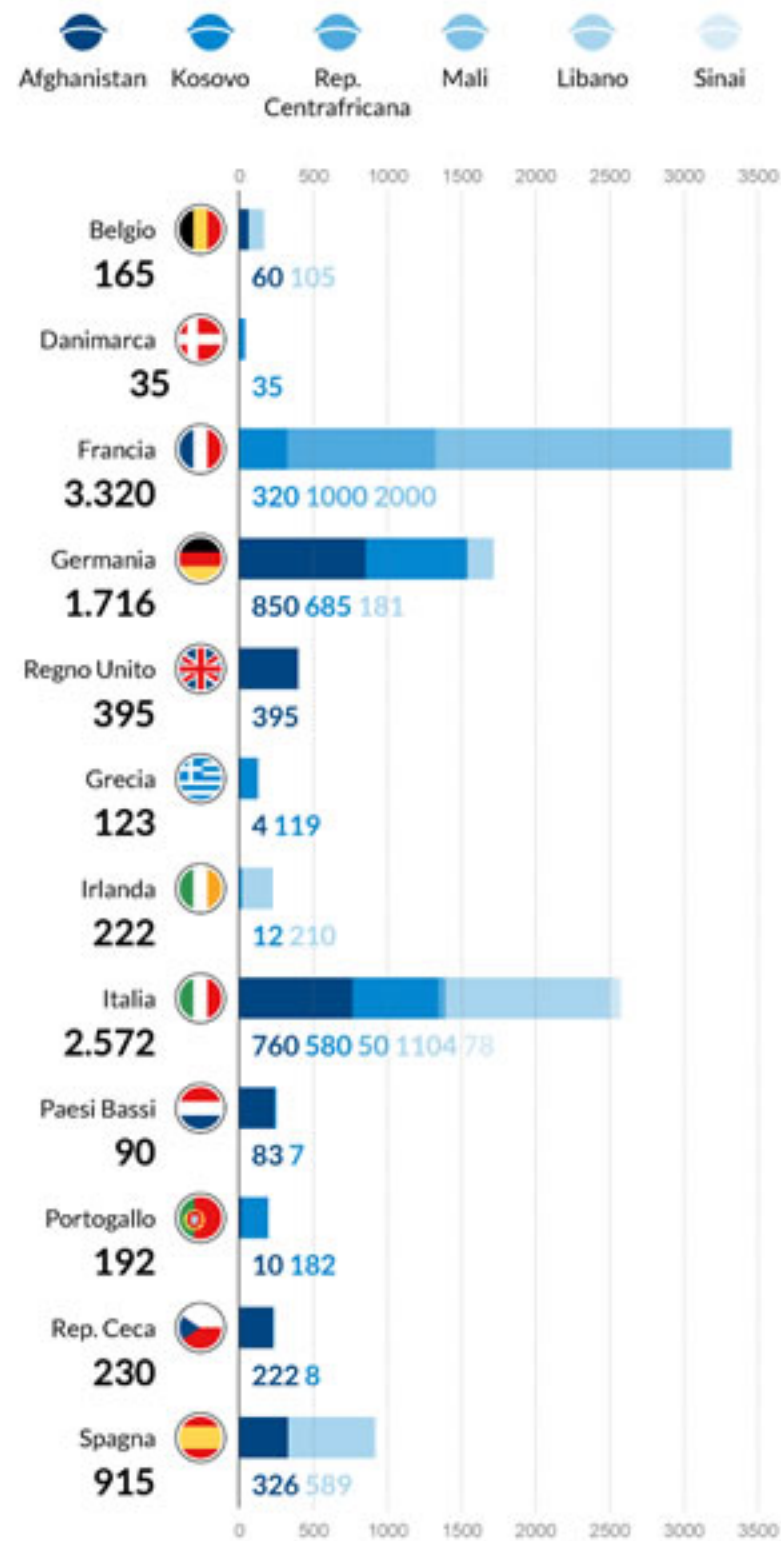
Da allora le Forze Armate italiane (che includono l'Esercito, la Marina, la Guardia di Finanza e i Carabinieri, a cui a volte si aggiunge per alcuni missioni la Polizia di Stato) sono state presenti in diversi teatri di guerra, tra cui la missione in Kosovo nella ex Jugoslavia, in Afghanistan e in Iraq al seguito delle coalizioni militari guidate dagli Stati Uniti, con l'obiettivo della "lotta al terrore" dichiarata da Bush dopo l'attentato di Al Qaeda alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001.

Proprio in Iraq l'Italia ha pagato il maggior contributo in termini di caduti: 33, tra cui i 13 soldati italiani che persero la vita a Nassiriya vittime di un attentato suicida.

Il nostro paese ha inviato nel corso degli anni personale militare e logistico praticamente in tutto il mondo: Albania, Bosnia, Ciad, Macedonia, Georgia, Haiti, Marocco, Mozambico, Namibia, Pakistan, Palestina, India, Ruanda, Somalia, Sudan.



Le "missioni di pace" (armate fino ai denti) dei Paesi europei nel mondo.





La 1° guerra del Golfo (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991), è il conflitto che oppose l'Iraq ad una coalizione composta da 35 stati formatasi sotto l'egida dell'ONU e guidata dagli Stati Uniti, che si proponeva di restaurare la sovranità del piccolo emirato del Kuwait, dopo che questo era stato invaso e annesso dall'Iraq.

Perdite	
658 morti ^[1]	20 112 morti
772 feriti	75 000 feriti ^[2]
Tra i civili, morirono più di 1000 kuwaitiani ^[3] ;	
3.664 iracheni ^[4] e circa 300 di altre nazionalità ^[5]	



Dall'alto, in senso orario alcuni aerei da caccia della Coalizione sorvolano il deserto del Kuwait decimato dai pozzi petroliferi distrutti; sotto a destra, alcune truppe britanniche dello *Staffordshire Regiment* impegnate in un'esercitazione in Arabia Saudita durante la cosiddetta *Operazione Granby*, a sinistra un *M728 Combat Engineers*; più in basso a sinistra l'Autostrada della morte, a destra visuale di un obice montato sulla cannoniera volante Lockheed AC-130 mentre colpisce un bersaglio.

Data 2 agosto 1990 - 28 febbraio 1991

Luogo Kuwait, Iraq

	Stati Uniti		Iraq
	Regno Unito	Con il supporto di:	
	Francia		Yemen
	Italia		OLP
	Arabia Saudita		
	Kuwait		
	Egitto		
	Siria		
	Argentina		
	Canada		

La 2° guerra del Golfo



**Guerra d'Iraq
(seconda guerra del Golfo)
parte della guerra al terrorismo**



Elicotteri multiruolo Black Hawk della 101ª Divisione Aviotrasportata entrano in Iraq durante le fasi iniziali dell'invasione.

Data 20 marzo 2003 – 18 dicembre 2011

8 anni e 274 giorni / 8 anni, 7 mesi e 28 giorni




















Luogo Iraq

Causa Invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti

Esito vittoria statunitense; abbattimento del regime di Saddam Hussein e successiva guerra civile e tribale; instaurazione di un regime ufficialmente democratico, con conseguenti elezioni politiche

Schieramenti

 **Coalizione multinazionale in Iraq**

-  Stati Uniti
-  Regno Unito
-  Australia
-  Polonia
-  Italia
-  Spagna
-  Portogallo
-  Paesi Bassi
-  Danimarca
-  Moldavia
-  Romania
-  Bulgaria
-  Ucraina
-  Georgia
-  Corea del Sud
-  Giappone
-  Filippine
-  Nuovo Esercito iracheno
-  Milizia curda dei Peshmerga

-  **Iraq**
-  Esercito iracheno e successiva resistenza dei fedeli a Saddam Hussein
 -  Lealisti del Ba'ath
 - Gruppi religiosi e tribali sunniti
 - Esercito del Mahdi^[1]
 -  Miliziani collegati ad al-Qā'ida
 - Altri gruppi resistenti

Perdite

Morti:

- USA: 4.398^[4]
- Regno Unito: 179^[4]
- altre nazioni: 139^[4]
- contractors: 1.003
- Forze di sicurezza irachene: 7.460

Soldati iracheni morti (esercito di Saddam):

7.600-10.800
Insorti morti: 13.200-14.400

Feriti:

- USA: 31.582
- Regno Unito: 315
- circa 13.000 contractors

Perdite fra la popolazione irachena

Morti violente (marzo 2003-agosto 2007), Opinion Research Survey: 1.221.000 (intervallo 95% c.l.: 733.000-1.446.000. Modalità: 48% armi da fuoco; 20% auto-bomba; 9% bombardamenti aerei; 6% incidenti; 6% altre esplosioni)

Morti totali in eccesso (marzo 2003-giugno 2006), Johns Hopkins/Lancet: 655.000 (intervallo 95% c.l.: 393.000-943.000; di cui 601.000 morti violente)

Morti violente (maggio 2003-novembre 2006), ministro della Sanità iracheno: 100.000-150.000

Morti violente fra i civili (marzo 2003-settembre 2007), Iraq body count: 74.427-81.114^[5]

Morti violente fra i civili (marzo 2003-giugno 2006), Organizzazione Mondiale della Sanità: 104.000-223.000^[6]

La guerra contro Belgrado fu (quasi) tutta aerea. Anche l'Italia prese parte al conflitto. Il governo presieduto da Massimo D'Alema autorizzò l'utilizzo dello spazio aereo. Dal nostro territorio, quindi, partirono i raid offensivi. Fu il secondo intervento bellico italiano dal Dopoguerra, il primo era stato nel 1991, con la Guerra del Golfo (la prima) e i Tornado dell'Aeronautica mandati a bombardare l'Iraq di Saddam Hussein, che da pochi mesi aveva invaso un paese libero, il Kuwait.

Vicepresidente del Consiglio era Sergio Mattarella (PPI), con delega ai servizi di sicurezza ed Emma Bonino era Commissario europeo per gli aiuti umanitari

2.300 attacchi aerei Nato scaricarono 21.700 tonnellate di bombe. Non colpirono obiettivi militari ma civili, con tante case, ospedali, ponti, scuole e fabbriche.

Schieramenti	
Slovenia (1991)	Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (1991-1992)
Croazia (1991-1995)	Repubblica Serba di Krajina (1991-1995)
Erzeg-Bosnia (1992-1994)	Repubblica Serba (1992-1995)
Bosnia ed Erzegovina (1992-1995)	Bosnia Occidentale (1993-1995)
UÇK (1998-1999)	Jugoslavia (1998-1999)
NATO (1994-1995 e 1999)	

Perdite secondo l'ufficio demografico dell'ICTY^{[97][98][99]}

Totale 104.732	Bosgnacchi	c. 68.101
	Serbi	c. 22.779
	Croati	c. 8.858
	Altri	c. 4.995
Totale civili 36.700	Bosgnacchi	25.609
	Serbi	7.480
	Croati	1.675
	Altri	1.935
Totale soldati 68.031	Bosgnacchi	42.492
	Serbi	15.298
	Croati	7.182
	Altri	3.058

Guerre jugoslave



La sede del parlamento della Bosnia ed Erzegovina dopo essere stata colpita da carri armati durante l'assedio del 1992

Data 31 marzo 1991-12 novembre 2001

Luogo Territori dell'ex-Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia

Casus belli Spinte nazionaliste degli stati federati

Esito Scioglimento definitivo della Jugoslavia

Modifiche territoriali Creazione degli stati indipendenti di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia e Kosovo

Intervento militare in Libia parte della prima guerra civile libica



Il lancio di un missile da crociera Tomahawk verso la Libia dalla USS Barry

Data 19 marzo - 31 ottobre 2011

Luogo Libia

Causa Mancato rispetto della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

Esito La NATO ha garantito il rispetto della zona d'interdizione al volo e del blocco navale imposti sulla Libia

Schieramenti

Nazioni Unite^[1]

NATO:

- Belgio
- Bulgaria
- Canada
- Danimarca
- Francia
- Grecia
- Italia
- Norvegia
- Paesi Bassi
- Regno Unito
- Romaniaia
- Spagna
- Stati Uniti
- Turchia

Emirati Arabi Uniti

Qatar

Svezia

Giordania

Giamaheiria Araba

Libica

L'intervento militare in Libia del 2011 iniziò il 19 marzo ad opera d'alcuni paesi aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite autorizzati dalla risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza che, nel marzo dello stesso anno, aveva istituito una zona d'interdizione al volo sul Paese nordafricano ufficialmente per tutelare l'incolumità della popolazione civile dai combattimenti tra le forze lealiste a Mu'ammar Gheddafi e le forze ribelli nell'ambito della prima guerra civile libica.

L'intervento fu inaugurato dalla Francia con un attacco aereo diretto contro le forze terrestri di Gheddafi attorno a Bengasi^[23], attacco seguito, qualche ora più tardi, dal lancio di missili da crociera tipo "Tomahawk" da navi militari statunitensi e britanniche su obiettivi strategici in tutta la Libia.

EUROPATODAY

Attualità

Attualità

Dov'è finito il "tesoro" di Gheddafi? Italia nello scandalo che fa tremare banche e governi europei

Fondo sovrano libico accusa: 5 Paesi Ue hanno violato le sanzioni e permesso pagamenti segreti dai conti congelati del Colonnello.



Tommaso Lecca

19 NOVEMBRE 2018 13:33

1

Commenti



Guerra civile in Yemen



■ Controllato dagli Huthi
■ Controllato dal governo di Hadi
■ Controllato da al-Qā'ida nella Penisola Arabica (AQAP)
■ Controllato dal Consiglio di Transizione del Sud

Data 19 marzo 2015 - presente

Luoqo Yemen

Perdite

7.400–16.200 morti in Yemen^{[6][7][8]}
(4.125–10.000 civili)^{[8][9]}
500 morti in Arabia Saudita^[10]
40.000 feriti^[6]
3.154.572 sfollati^[11]

Voci di guerre presenti su Wikipedia



Schieramenti

Yemen

- Huthi
- Forze fedeli a Saleh
- Comitati popolari (comitati sostenitori degli Huthi)

شعبية

Movimento Ahrar al-Najran^[1]

Supporto:

Iran

Hezbollah^[2]

Yemen

- Governo di Hadi
- Combattenti tribali (pro-Hadi)
- Resistenza popolare
- Comitati popolari (comitati sostenitori di Hadi)
- Movimento Meridionale
- Coalizione a guida saudita^[3]
- Arabia Saudita
- Kuwait
- Qatar (fino al 2017)
- Bahrain
- Emirati Arabi Uniti
- Giordania
- Egitto (fino al 2016)
- Marocco (fino al 2015)
- Senegal
- Sudan
- Mercenari Blackwater^{[4][5]}

Stati Uniti

Turchia

Francia

Regno Unito

Canada

Al-Qā'ida nella Penisola Arabica (AQAP)
Ansar al-Shari'a

Stato Islamico (ISIS)

Paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Francia esportano armi verso i Paesi della coalizione a guida saudita. Alcune organizzazioni umanitarie hanno denunciato che le armi europee hanno consentito alla coalizione di colpire civili, scuole e ospedali in violazione del diritto internazionale. I belligeranti non rispettano il diritto internazionale: si bombardano ospedali, scuole, centri per il trattamento del colera, bus con bambini, si usano bambini soldato. C'è il blocco dei porti, che sono l'unico punto d'entrata per gli aiuti e le merci. Tutto questo deve finire". A causa del conflitto, oltre 20 milioni di persone su una popolazione totale di 24, non hanno cibo sufficiente, 9,6 milioni sono sull'orlo della carestia e 240mila si trovano nella cosiddetta "fase cinque", ossia sopravvivono a malapena alla fame. Dall'inizio del conflitto, oltre tre milioni e 300 mila yemeniti hanno lasciato le loro case, 600 mila nel solo 2018.

FONTE:

https://www.youreporter.it/stop-leuropa-smetta-di-armare-la-guerra-yemen/?refresh_ce-cp

La UE approva la secessione del Kosovo, contro Serbia, Russia e Cina.



Il **16 febbraio 2008** l'Unione Europea, un giorno prima dell'annunciata proclamazione d'indipendenza, approva l'invio di una missione civile internazionale in Kosovo (chiamata "EULEX"), in sostituzione della missione UNMIK, per accompagnare il Paese in questo periodo di transizione.

Il **17 febbraio 2008** il Kosovo autoproclama la sua indipendenza. Secondo l'ONU, in Kosovo vige ancora la Risoluzione numero 1244 che definisce il territorio kosovaro sotto sovranità serba.

Il **9 aprile 2008** il Parlamento del Kosovo vota all'unanimità la nuova Costituzione. Il capo della missione Eulex controfirma il testo. La Costituzione entra in vigore il 15 giugno 2008. Con la Costituzione poteri esecutivi tenuti dall'Unmik passano al governo kosovaro.

Ad oggi la sua indipendenza è riconosciuta da 55 paesi membri dell'ONU, dei quali 22 paesi dell'Unione Europea (Italia compresa), Stati Uniti, Giappone ed Australia. La Serbia non riconosce l'indipendenza.

Pristina indipendente, il riconoscimento della comunità internazionale

Nel 2008, Pristina dichiarò unilateralmente la sua secessione dalla Serbia con una risoluzione votata dal suo parlamento provvisorio: come oggi la Crimea si sente russa, allora il Kosovo - prevalentemente albanese - voleva separarsi dalla Serbia. Non ci fu consultazione popolare, il voto dei deputati fu già risolutivo. Il Kosovo arrivava da un decennio di conflitto etnico e da un governo provvisorio supervisionato dall' Onu che aveva agevolato il processo di separazione da Belgrado. Per Belgrado fu un trauma: con il Kosovo se ne andava un pezzo importante del territorio nazionale, ma soprattutto uno dei simboli della storia e della cultura del paese balcanico: la Piana dei Corvi, dove l'esercito cristiano e quello turco si scontrarono nel 1389. Ci furono perplessità e resistenze, ma alla fine Europa e Stati Uniti riconobbero l' autonomia di Pristina. Al contrario, Russia e Cina si opposero fermamente alla secessione e appoggiarono i tentativi serbi di non concedere alcuna sovranità al Kosovo.

FONTE:

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/kosovo-pristina-serbia-crimea-referendum-7433be5e-218b-48be-bc99-d73da1b88462.html>

La UE contro Crimea e Catalogna, inizia una guerra commerciale con la Russia

MENU PANORAMA

La Crimea è tutta russa, ma Usa e Ue dicono no

Oggi vertice straordinario a Bruxelles per decidere le sanzioni contro la Russia, dopo che il 95,7% dei votanti per il referendum sul futuro della Penisola ha scelto l'adesione a Mosca - Foto



LINK IESTA

12 ottobre 2017

La reazione dell'Europa all'indipendenza della Catalogna

Già prima dell'incerta dichiarazione di Puidgemont di martedì scorso, la maggioranza dei leader europei aveva appoggiato il Governo di Madrid. Da Merkel a Macron fino alla premier polacca Szydlo

Rai News

MONDO

Il Referendum per la secessione

aa

Catalogna, Commissione Ue: "Il voto non è legale, ma è questione interna alla Spagna"

"E' tempo di unità, non di frammentazione" afferma il portavoce della Commissione europea, Margaritis Schinas, aggiungendo: "Se la Catalogna è fuori dalla Spagna è fuori anche dall'Unione". Il presidente catalano, Carles Puigdemont: "E' una questione europea, non interna"

Condividi 103

Twitter

02 ottobre 2017

Guerre finanziarie e commerciali fra i Paesi UE



Internazionale

Sommario

16/22 febbraio 2018 • Numero 124

Come si distrugge un paese

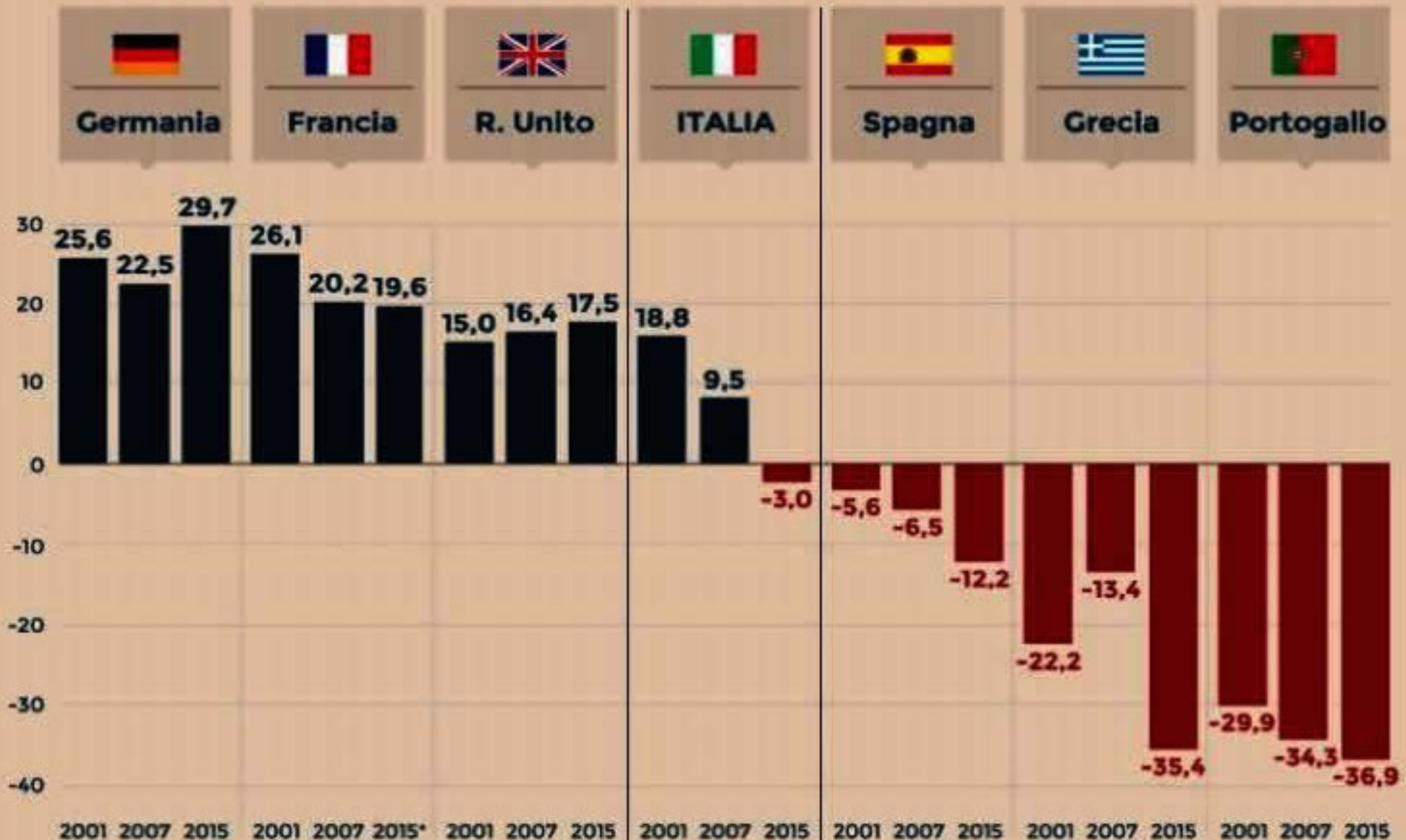
Sta per scadere l'ultimo dei piani di salvataggio imposti alla Grecia. Ma la situazione sociale è ancora disastrosa e la fine della crisi sembra lontana



Guerre finanziarie e commerciali fra i Paesi UE: vincitori e sconfitti

IL TREND DELLA RICCHEZZA NELLA UE

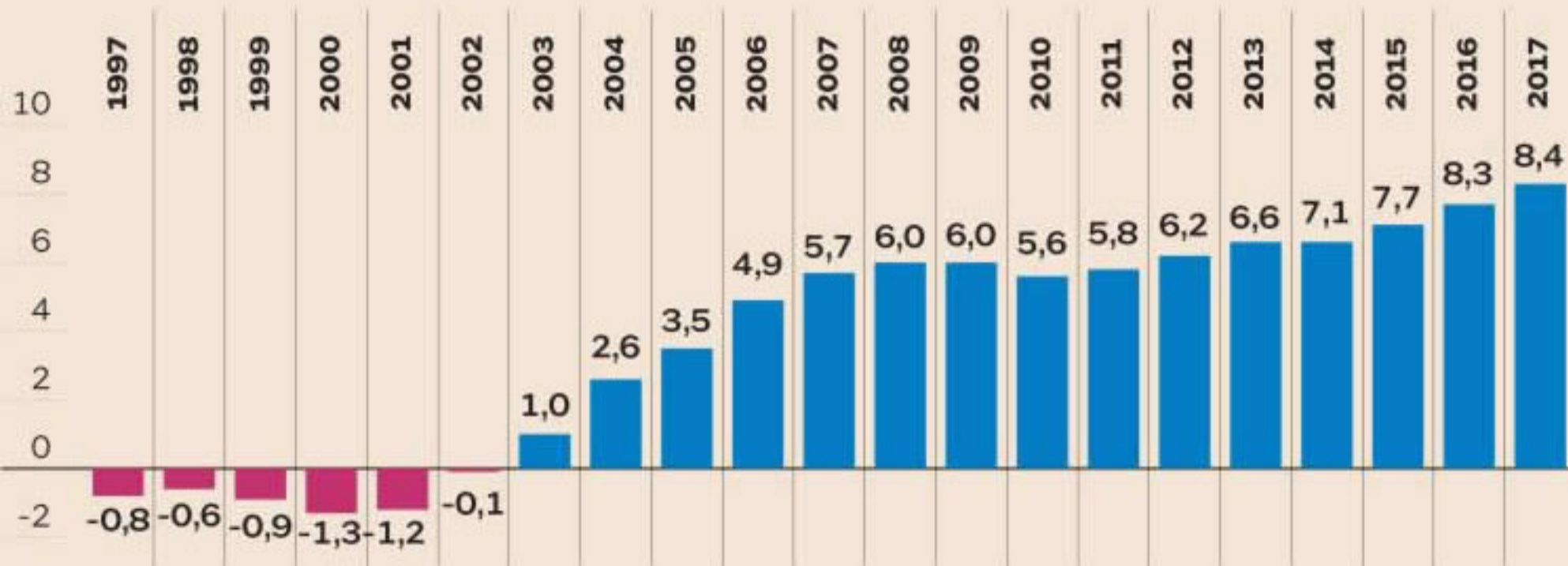
Divario tra Pil pro capite nazionale e media UE in alcuni Paesi europei - valori in % (*) Stime (Fonte: elaborazione Centro studi Promotor su dati Eurostat)



Guerre finanziarie e commerciali fra i Paesi UE: ecco chi ha vinto!

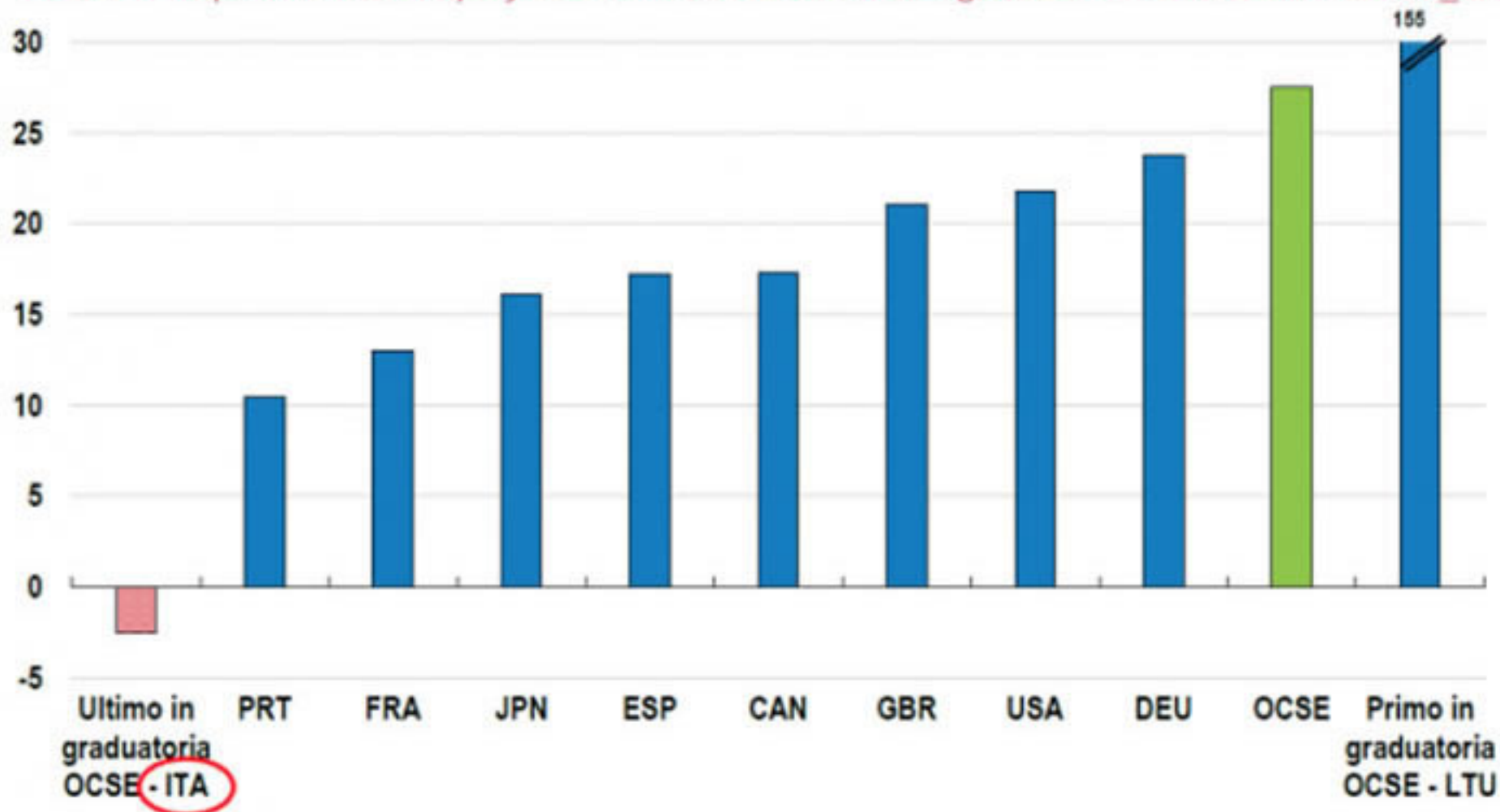
MEDIA TRIENNALE DELLA BILANCIA COMMERCIALE TEDESCCA

1997-2017, valori in percentuale del Pil. (Fonte: elab. Osservatorio Cpi su dati Eurostat)



PIL reale pro capite, differenza % tra il 2000 e 2018

FONTE > https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2019/05/23/giustizia-italia-crescita/?refresh_ce=1



**Guerre commerciali e finanziarie
fra Paesi dell'Unione europea**

La spesa dello Stato italiano nella difesa è passata da 12,7 miliardi di euro nel 2000 a 15,3 miliardi di euro nel 2003 con un incremento medio annuo del 5,19%.

Come riportato nel Bilancio dello Stato, le spese per la Difesa dello Stato ammontano, per l'anno 2009, a 20.299.000.852€

Per l'anno 2010 invece la spesa è ammontata a 20.364.430.855,00 €

Secondo l'osservatorio MIL€X, la spesa legata al settore militare nell'anno 2016 è da attestarsi sui 23 miliardi e 103 milioni di euro.

La denuncia del rapporto MIL€X 2018: l'Italia spenderà 25 miliardi

Complessivamente, sul fronte militare, l'Italia ha sostenuto costi pari a 983 miliardi di dollari dal 1965 ad oggi, dei quali 371 negli ultimi dieci anni (2008-2018).

**Nel 2009 la "pacifica" Unione europea ha speso 331.123.600.000 USD per la difesa
(da chi?)**

